

Le vedute di paesaggi nel Palazzo Farnese di Caprarola*

LUCIANO
PASSINI**

La moda cinquecentesca di riempire gli scomparti delle superfici dipinte con grottesche o con vedute di paesaggi più o meno immaginari può essere riscontrata anche nel Palazzo Farnese di Caprarola, capolavoro architettonico ed artistico del periodo manieristico. Tra il 1560 ed il 1610 al fianco dei famosi fratelli Zuccari, del Bertoja, di Giovanni De Vecchi, di Giovanni Antonio da Varese e di Antonio Tempesti, si trovavano numerosi altri artisti, per lo più sconosciuti, i quali si sono occupati delle rifiniture e delle decorazioni pittoriche di secondo piano.

Ma proprio a causa dello stile e delle tecniche utilizzate, troppo in voga all'epoca, la loro identificazione risulta insoddisfacente o contraddittoria e spesso dettata più da intuizioni personali che da reali fonti documentarie e storiche; è il caso del fiammingo Bartolomeo Spranger che lavorò unitamente al pittore romano Cesare Rossetti. Ben più concreti sono gli interventi del Tempesti, molto pratico di questo genere di pitture e del fiammingo Paul Brill, un autentico specialista del settore¹.

In linea generale, considerato che nel Palazzo sono presenti decine e decine di vedute di paesaggi, queste possono essere suddivise in tre categorie di immagini:

a. paesaggi totalmente immaginari; cioè vedute di luoghi che non hanno assolutamente nulla di concretamente riconducibile ad una realtà esistente; in genere si tratta

di vedute di rovine inquadrare in scenari campestri ove a volte sono presenti anche figure umane;

- b. paesaggi misti: si tratta di figure di persone, cose, edifici o altro di fantasia, collocati in luoghi realmente esistenti; oppure viceversa: persone, cose, edifici o altro, realmente esistenti ma inquadrati in scenari immaginari;
- c. paesaggi reali: quindi vedute di luoghi realmente esistenti oppure che esistevano all'epoca della realizzazione del dipinto.

Tra le numerose vedute presenti nel Palazzo, se escludiamo quelle ove è espressamente indicato il luogo a cui si riferiscono (in particolare quelle nella Sala d'Ercole), venendo a mancare ogni tipo di informazione documentaria ed archivistica, risulta molto difficoltoso riuscire ad individuare quelle relative a paesaggi reali.

Tuttavia nel corso di questi ultimi anni ho provato ad identificare alcune di queste raffigurazioni, giungendo a qualche risultato positivo.

A volte basta soltanto un grande spirito d'osservazione unito a qualche piccola intuizione per indirizzare la ricerca verso un obiettivo specifico che alla fine si rivela quello giusto.

Ovviamente poi è necessario trovare il modo per confermare le tesi avanzate. E' il caso delle vedute da me individuate e delle quali parlerò in questo articolo.

Tanto per incominciare prendiamo in considerazione le vedute che si

trovano nel Salone d'ingresso al Palazzo. In nessuna raffigurazione si trova l'indicazione del luogo ma, escluse quelle della volta che raffigurano paesaggi di fantasia², la maggior parte di esse sono facilmente individuabili perché rappresentano località inconfondibili e da tempo conosciute.

Infatti, oltre a due immagini di Caprarola (una vista da Est e l'altra da Sud-Est), si vedono quella del porto di Messina da dove, nel 1565, partì la flotta in difesa dell'isola di Malta il cui assedio, da parte dei Turchi, è raffigurato nella seconda veduta. Messina rappresentava per l'isola di Malta una base logistica di primaria importanza.

Un po' meno certe sono le due vedute riferibili alle città di Vignola e Orbetello, anche a causa della perdita della maggior parte della pellicola pittorica in uno dei due dipinti; comunque, in quello meglio conservato, la fortezza di Vignola viene riprodotta in maniera quasi perfetta.

Un'ultima veduta, che mi è stata segnalata dalla dottoressa Adele Trani, nelle fonti storiche viene indicata genericamente come "la terra di Marta"³ e si tratta di quella situata sopra l'ingresso al cortile interno circolare (foto 1). Secondo la dottoressa Trani si tratterebbe della veduta del lago di Bolsena (luogo di primaria importanza per i Farnese in quanto l'isola Bisentina era considerata il Sacratio di famiglia) e, anche se il riquadro è molto lacunoso per la

* Questo articolo è stato realizzato a seguito della mia relazione presentata in occasione della giornata di studio "Il Palazzo di Caprarola e le arti Farnesiane: simboli e realtà", organizzata il 19.11.2004 nel Palazzo Farnese di Caprarola dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Lazio. Le foto utilizzate sono state

realizzate e pubblicate su concessione della citata Soprintendenza che si ringrazia per la collaborazione.

** Presidente del Centro Studi e Ricerche di Caprarola.

1 Passini Luciano: *Caprarola. Il paese e la sua storia* - Roma - 2002.

2 Acidini Luchinat Cristina: *Taddeo e Federico Zuccari fratelli pittori del*

cinquecento - Milano - 1998/1999.

3 Sebastiani Leopoldo: *Descrizione del Nobilissimo e Reale Palazzo di Caprarola composta e dedicata alla Sagra Maestà di D. Carlo di Borbone Re delle due Sicilie ec. ec.* - Roma - 1791 (Ristampa di un libro del 1741). A questa prima attribuzione si è rifatta tutta la letteratura storica seguente.

caduta di una parte della pellicola pittorica, secondo me l'intuizione della dottoressa Trani è pienamente azzeccata. Sono ben visibili l'isola Bisentina e l'isola Martana.

Della prima, la più grande, purtroppo non rimane che una macchia, ma la differenza tra le due è ben delineata. Anche la loro posizione è corretta; infatti considerato l'allineamento, la macchia che si vede nella collina sullo sfondo dovrebbe essere Gradoli. Inoltre sono inequivocabili i particolari che si possono ancora vedere molto bene nella raffigurazione dell'isola Martana: la rocca sulla cima del colle, la chiesa di S. Stefano e l'ingresso del cunicolo che portava alla fortezza (foto 2).

Tutte cose che oggi sono ridotte allo stato di ruderi.

Un altro ambiente ricco di paesaggi è la superba scala elicoidale vignolesca (Scala Regia). Anche in questo caso non sono presenti indicazioni utili al fine di individuare i luoghi raffigurati e per questo tradizionalmente è stato stabilito che si tratti di immagini di fantasia. Io sono d'accordo con questa ipotesi ma aggiungerei qualche cosa di nuovo.

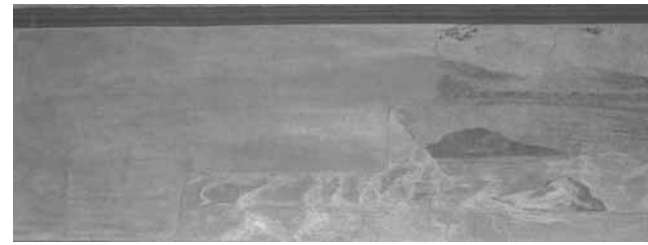
Tutte le scene non sembrano casuali; anche se in ognuna di esse l'osservatore viene distratto perché la sua attenzione è focalizzata dalla presenza in posizione predominante di un castello o di una cittadina, ci sono anche altri elementi che non sono affatto secondari e mi riferisco alle figure umane che non sembrano messe lì a caso; infatti in ogni riquadro esse rappresentano delle scenette precise; come se lungo la parete della scala fosse dipinto il racconto di una storia, nello stesso modo in cui veniva illustrata per le strade dai cantastorie con i loro cartelloni (foto 3).

Inoltre i riquadri maggiori sono intervallati da nicchie e piccoli qua-

dretti che secondo me sono sempre riconducibili alla storia principale. Infatti nelle nicchie si vedono dei busti con soggetti diversi: il primo è un poeta; seguono poi figure femminili e maschili che rappresentano una lunga serie di dei e semidei, come se si trattasse di un elenco dei personaggi della storia. Una posizione predominante è stata data all'immagine di Venere (indicata dalla stella a otto punte tra i capelli) ed a quella di Diana (indicata con la mezzaluna sulla fronte).

Nei quadretti più piccoli si vedono altri paesaggi o scenette. Forse vi è riprodotto qualche poema epico o chissà quale altra storia mitologica. Questo è un argomento che andrebbe approfondito con più attenzione.

Per quanto riguarda l'individuazione delle vedute di città, esistenti nella Sala d'Ercole, le indicazioni riportate sotto ognuna di esse non lasciano dubbi e si presentano come preziose testimonianze storiche sullo stato delle cittadine che vennero raffigurate nella seconda metà del XVI secolo; tutte città dominate dalla famiglia Farnese: Parma, Piacenza, Caprarola, Ronciglione, Castro, Isola Farnese, Fabrica di Roma, Canino, Marta e Capodimonte. Ho trovato invece molto interessante un veduta che si trova proprio sopra la porta d'ingresso a questa Sala, dalla parte del porticato, essa raffigura una chiesa con delle caratteristiche molto particolari vicino al portale di un borgo (foto 4). Purtroppo ancora non sono riuscito ad individuarla con sicurezza anche se sono portato a pensare che rappresenti un luogo reale. Comunque la particolare forma dei ruderi si avvicina molto alla cinta muraria dell'antica città di Falerii, di proprietà dei Farnese, e la chiesa, anche se presenta notevoli diversità, potrebbe essere l'abbazia di S. Maria in Falerii (magari nelle sue forme



1. Dipinto murale, *il lago di Bolsena con le isole Bisentina e Martana*, salone d'ingresso del palazzo Farnese di Caprarola



2. Dipinto murale, *particolare dell'isola Martana*, salone d'ingresso del palazzo Farnese di Caprarola



3. Dipinto murale, *paesaggio immaginario o scena di un racconto?*, scala regia del palazzo Farnese di Caprarola



4. Dipinto murale, *probabile raffigurazione della città di Falerii*, porticato del palazzo Farnese di Caprarola

5. Pianta del piano nobile del palazzo Farnese di Caprarola con la posizione dei dipinti murali indicanti dei paesaggi
6. Dipinto murale, la "Girandola" di Castel S. Angelo, porticato del palazzo Farnese di Caprarola
7. F. Piranesi, la "Girandola" di Castel S. Angelo, in una acquaforte del 1783 circa

Le vedute di paesaggi nel Palazzo Farnese di Caprarola



5.

originarie); l'ampio portale potrebbe essere l'antica porta di Giove.

Altre due vedute, non ancora decifrate, si trovano rispettivamente sopra l'ingresso per la Camera dei Lanifici e sopra a quello per la Camera dei Giudizi.

Comunque, a prescindere dalla loro identificazione, la presenza di queste tre raffigurazioni soltanto sopra a queste tre porte, secondo me riveste una particolare importanza perchè lascia pensare ad una sorta di indicazione (foto 5). Infatti le stanze corrispondenti sono le uniche che portano verso l'esterno: la Sala d'Ercole era una loggia verso il paese di Caprarola; la Camera dei Lanifici permette il passaggio al Giardino d'Estate e la Camera dei Giudizi permette il passaggio al Giardino

d'Inverno. Siccome per chi transita nel porticato non è facile capire a che stanza corrispondano le porte (sono presenti ben 10 porte; tutte uguali), sono convinto che tali immagini servivano per agevolare gli spostamenti delle persone.

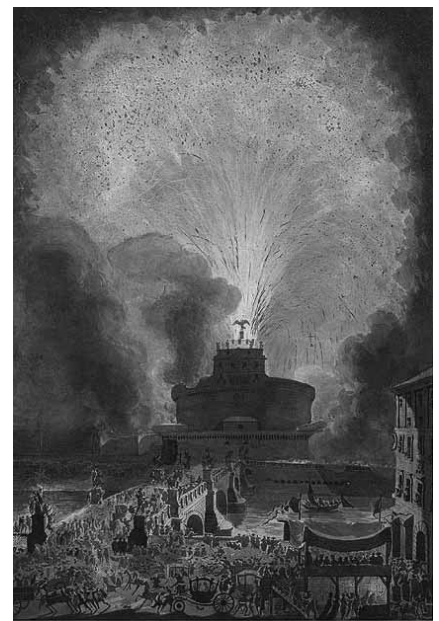
Sempre sul porticato mi sono state segnalate dalla dottoressa Trani altre piccole vedute. Due, ai lati della porta che conduce alla Camera dei Lanifici, hanno la particolarità di essere dei notturni. Ho scoperto che la prima si riferisce alla famosa "Girandola" di Castel S. Angelo che veniva effettuata per la festa dei SS. Pietro e Paolo oppure dopo la nomina di un pontefice⁴ (foto 6). Nell'occasione, un'enorme folla si radunava intorno al Castello e, dopo il cosiddetto "abbruscio delle botti", che nel nostro caso è raffigurato in un angolo, un gran numero di ordigni pirotecnici venivano sparati dall'alto del castello tanto da farlo sembrare un vulcano in eruzione⁵ (foto 7).

La seconda (in verità non molto chiara) sembrerebbe uno scorcio del Palazzo Farnese e del paese di Caprarola; è riconoscibile la facciata del Palazzo dal lato degli orti ove è posizionato uno stemma farnesiano come ad indicarne il possesso, mentre sullo sfondo si intravede il campanile della chiesa di S. Angelo e l'abside della chiesa di S. Maria Assunta. Altre due immagini, in chiaroscuro, ai lati della porta che condu-



6.

7.



4. Numerosi artisti, durante i secoli, hanno raffigurato nelle loro opere questo spettacolo pirotecnico: Piranesi, Joseph Wright, Franz Theodor Aerni, ecc.
5. Berneri Giuseppe: Meo Patacca. Roma in feste ne i trionfi di Vienna. Canto XVIII - Roma - 1695.
"L'abbruscio delle botti, ecco è fornito,

Et ecco tutto il popolo rivolto
A uno spasso maggior, ch'è già ammannito:
Ch'è più sfavante assai, che piace molto.
Si fa nell'Alto, e assai famoso è 'l sito,
Fu qui Adriano Imperator sepolto,
E da lui prese il nome, e poi bel bello
Lo perze, oggi ciammannose Castello.
Et ecco 'sta sparata fa la spia,
Ch'hora mai poco è 'l tempo, che ce resta,

E che ogni cosa in ordine già stia,
Pe' fa' della Girannola la festa;
Ecco si spara allor l'artiglieria,
Ecco de prescia el selcio si calpesta
Dal popolo, ch'il loco a piglià viene,
Dove 'ste cose pò vedè più bene".



8. Dipinto murale, *rappresentazione del martirio del generale veneziano Bragadin*, porticato del palazzo Farnese di Caprarola



9. Dipinto murale, *rappresentazione della battaglia di Lepanto*, porticato del palazzo Farnese di Caprarola

ce ad una scala di servizio, secondo me raffigurano: la prima, il rifiuto del comandante veneziano Marcantonio Bragadin a farsi musulmano in cambio della vita, dopo la conquista ed i massacri di Famagosta da parte dei Turchi (foto 8); rifiuto che gli costò un orribile martirio e che nel 1571 fissò le premesse per la battaglia navale di Lepanto, raffigurata nella seconda

veduta (foto 9). In quella occasione il racconto degli orrori di Famagosta venne utilizzato dalla Lega contro i Turchi come prezioso materiale propagandistico⁶.

Nella volta della Sala dei Sogni si trovano altre due interessanti vedute: una fontana circolare che sicuramente si riferisce ad un luogo realmente esistente ma che ancora non sono riuscito ad identificare (forse villa d'Este a Tivoli) (foto 10) ed un gruppo di ruderi che, secondo me, rappresentano uno scorcio del Colosseo, visto dalla parte interna più rovinata (foto 11). Una incisione di Piranesi lo raffigura quasi dallo stesso punto di vista e non differisce molto dallo stato attuale del monumento (foto 12). Nella volta della Sala della Penitenza si trova un riquadro che rappresenta uno degli innumerevoli incendi cui era oggetto Roma nell'antichità. Le figure dei soldati romani e le persone con le fiaccole sembrano indicare l'incendio di Roma all'epoca di Nerone, anche se la presenza di un tempietto del tutto simile a quello bramantesco di S. Pietro in Montorio sposterebbe l'avvenimento ad un'epoca ben più recente. Un'altra veduta di estremo interesse è quella che ho trovato nella Sala dei Fasti Farnesiani.

Sullo sgancio della prima finestra, all'interno di un cerchio, è dipinto uno scorcio del Giardino dell'Estate del Palazzo, così come poteva vederlo l'autore del dipinto affacciandosi proprio da quella finestra. E' ben visibile il portale con lo stemma farnesiano; uno dei bastioni del palazzo; la Fontana dei Satiri e molti altri particolari. Si tratta della più antica raffigurazione di quel giardino i cui lavori di realizzazione risultano iniziati intorno al 1560⁷.

Altre due piccole vedute che si trovano nello studiolo del cardinale, il Gabinetto dell'Ermatena, sono individuabili, la prima, con i



10. Dipinto murale, *la fontana nel giardino di una villa*, sala dei sogni del palazzo Farnese di Caprarola



11. Dipinto murale, *veduta delle rovine del Colosseo*, sala dei sogni del palazzo Farnese di Caprarola



12. G.B. Piranesi, *veduta delle rovine del Colosseo*, in una incisione della fine del XVIII secolo



13. Dipinto murale, *Serafeo di Villa Adriana a Tivoli*, studiolo dell'Ermatena del palazzo Farnese Caprarola

6 Zorzi Alvise: *La Repubblica del Leone* - Venezia - s.l. - 1988.

7 Passini Luciano: *I Graffiti del Palazzo Farnese di Caprarola*. Insetto nr. 35 a "Biblioteca e Società", nn. 1-2, anno XX - Viterbo - 2001.

14. G.B. Piranesi, *Serapeo di Villa Adriana a Tivoli*, in una incisione del 1768
 15. Veduta dello stato attuale del Serapeo di Villa Adriana
 16. Dipinto murale, *ruderi di Villa Adriana a Tivoli*, studiolo dell'Ermatena del palazzo Farnese di Caprarola
 17. G.B. Piranesi, *rovine di Villa Adriana a Tivoli*, in una incisione del 1768
 18. Dipinto murale, *giardini superiori del palazzo Farnese di Caprarola*, loggiato della Palazzina nel palazzo Farnese di Caprarola



18.

Le vedute di paesaggi nel Palazzo Farnese di Caprarola



14.



15.



16.

ruderi del Serapeo di Villa Adriana a Tivoli (il quale era ritenuto, all'epoca, un tempio) (foto 13, 14 e 15) e la seconda, probabilmente

con altri ruderi sempre a Villa Adriana⁸ (foto 16 e 17). La presenza delle statue in entrambe le vedute è in rapporto con le divinità di Hermes ed Athena e quindi sia con il tema centrale della volta della stanza sia con l'utilizzo al quale la stanza era destinata. Un'altra zona del complesso farnesiano ricca di paesaggi e vedute è la Palazzina che si trova nei Giardini Alti. I dipinti di questa costruzione sono stati studiati pochissimo e di conseguenza le loro attribuzioni risultano abbastanza sommarie ed arbitrarie. Soltanto recentemente, nel 2002, il dottor Gennaro Esposito⁹ e la dottoressa Ilaria Raggi¹⁰ hanno approfondito tali studi anche se limitatamente alla piccola cappella presente nella Palazzina e giungendo, peraltro, a conclusioni del tutto contrastanti.

Il primo attribuendoli al pittore brecciano Giovanni Antonio Mussi e la seconda al pittore maceratese Giuseppe Bastiani. Anche io ho avanzato delle attribuzioni, limitatamente ai dipinti presenti nelle logge. Infatti, sulla scorta della data "1586" che si trova tra le grottesche del loggiato a monte, ho ipotizzato che ad eseguire i dipinti dei paesaggi e delle grottesche potrebbero essere stati Antonio Tempesti o il pittore milanese Vitruvio Alberio che nel 1581 aveva lavorato a delle decorazioni analoghe nel palazzo Riario di Caprarola¹¹. Rimangono comunque sconosciuti gli autori di tutti i dipinti che si trovano nelle volte delle altre stanze. Anche nel caso della



17.

Palazzina le vedute dipinte non hanno alcuna indicazione che possa aiutare la loro decifrazione. Oltre a quella che si trova sopra ad una porta nella loggia al piano terra del versante a valle, ormai inequivocabilmente identificata come la sistemazione dei Giardini Alti prima delle ultime ristrutturazioni volute dal card. Odoardo Farnese, bisogna porre una particolare attenzione anche a quella che si trova sopra la porta della parete opposta, la quale secondo me rappresenta sempre una veduta dei giardini però in questo caso dal versante a monte (foto 18). La figura della Palazzina è inequivocabile e poi si possono vedere le spalliere di verzura che sono presenti anche nella prima veduta. Il gruppo difensivo rappresentato sulla destra dovrebbe raffigurare la casina del guardiano e la Porta di S.Rocco o del Giglio, la cui presenza risulta da documenti dell'Archivio Storico Comunale del 1630¹². Ogni minima traccia della sua esistenza è stata eliminata dopo il 1791 nel corso

8 Anche in questo caso si sono rivelate fondamentali le vedute del Piranesi.

9 Esposito Gennaro: *Due dipinti riscoperti nel viterbese*. In "Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia" - Tarquinia - 2002.

10 Raggi Ilaria: *Giuseppe Bastiani a Caprarola*. In "Studi Romani", n. 3-4 - Roma - 2002.

11 Passini Luciano, *op. cit.*

12 Archivio Storico Comunale di Caprarola - *Libro dei Consigli Comunali* (1626-1635), 24.06.1630 ff. 146, 147 e 07.07.1630, f. 148; *Libro dei Mandati di Pagamento* (1624-1632), 22.10.1630 f. 139, 25.10.1630 ff. 139 e 140, 30.12.1630 f. 145.



19. Veduta del lago di Vico



20. Dipinto murale, *veduta della valle e del lago di Vico*, loggiato della Palazzina nel palazzo Farnese di Caprarola

dei lavori, curati dall'architetto Filippo Prada, per la sistemazione della strada a seguito di una visita del Re di Napoli a Caprarola. La casetta del guardiano è stata completamente ristrutturata più volte nel corso degli anni.

Altri due paesaggi che sono riusciti ad identificare si trovano nella parete principale del loggiato a monte, ai lati della porta: la prima raffigura una veduta della valle di Vico¹³ (foto 19 e 20). Questa immagine, oltre ad indicare il possesso di quel territorio da parte della famiglia Farnese, è legata principalmente all'importante opera di bonifica effettuata a partire dal 1562 che consentì un parziale prosciugamento del lago al fine di ricavarne terreni coltivabili. Il Vignola intervenne a più riprese sull'emissario di Rio Vicano al fine di permettere il deflusso regolare delle acque che servivano anche come forza motrice per gli opifici di Ronciglione. Data l'importanza, questi

lavori sono citati spesso nei documenti dell'Archivio Storico Comunale di Caprarola fino agli inizi del XX secolo. Il dipinto è molto chiaro e presenta dei particolari interessanti che riguardano anche cose ora non più esistenti. Incominciando da sinistra si può vedere il monte Fogliano con la piccola chiesa di S. Maria della quale ora restano soltanto pochi ruderi.

Segue poi il monte Venere, al centro del lago, ancora circondato da molta acqua, infatti il territorio del Pantanello ancora non è emerso. Proseguendo è chiaramente visibile il Procojo di Vico ove i Farnese avevano realizzato un allevamento di vacche rosse e di cavalli di razza.

Sul lato destro si trova l'abitato di Vico attraversato dal tracciato della via Ciminia che passando dietro il monte Venere, nella zona di Canale, poi si inerpicava sui monti per dirigersi verso Viterbo. Non poteva mancare il bivio con la via Caprocieca che conduceva a Caprarola. Sopra il colle una macchia poco definita rappresenta i ruderi dell'ex Castello dei di Vico. Una veduta molto simile si trova anche nel Palazzo Farnese di Roma; in questo caso però il luogo "VICO" è ben specificato in una iscrizione. Queste immagini sono molto importanti perché rappresentano le uniche raffigurazioni fino ad ora conosciute del Borgo di Vico: si vedono le case intorno alla chiesa di S. Lucia, l'Osteria con la stazione di posta, le capanne dei pescatori con le barche ormeggiate e l'emissario di Rio Vicano (foto 21); la seconda è una cartografia delle isole Pontine (foto 22). Questa immagine è legata al possesso da parte della famiglia Farnese di quelle isole¹⁴. Il 26 marzo del 1542 Paolo III concesse il titolo dell'abbazia di Santa Maria di Ponza al nipote cardinale Alessandro Farnese che, forte di quel titolo e dei connessi privilegi, concesse l'Arcipelago "a titolo di feudo" a suo padre Pier Luigi per un canone annuo di una candela di cera bianca lavorata.



21. Dipinto murale, particolare, *il Borgo di Vico*, loggiato della Palazzina nel palazzo Farnese di Caprarola

I Farnese, fecero riconfermare i vantaggi che già Sisto IV aveva concesso agli isolani, noti, infatti, come "Privilegi Farnesiani". Essi non potevano "essere ricercati, arrestati o giudicati, ancorché i medesimi rei vi avessero consentito"; e sarebbe stato garantito asilo "per qualunque debitore, malfattore, inquisito, forgiudicato ecc.". Insomma, una vera e propria forma di extraterritorialità. Questo facilitò l'arrivo di nuovi coloni che contribuirono ad aumentare considerevolmente la popolazione. La gestione del feudo però fu contrastata fortemente da continue scorrerie piratesche saracene che si susseguirono durante tutto il periodo farnesiano. Al 1572 risalgono i rilievi fatti dai geografi del duca Ottavio Farnese che fece riorganizzare l'assetto amministrativo e militare delle isole. Dopo la caduta di Castro il possesso da parte dei Farnese venne messo in discussione e quindi la situazione delle isole si fece più caotica. I Saraceni espugnarono Ponza che però dopo qualche anno venne conquistata dai francesi i quali furono successivamente cacciati dalle truppe spagnole.

Nel 1696 con il Trattato di Rijswijk venne restituita ai Farnese la sovranità sull'Arcipelago. Ma il ramo maschile di questa famiglia si estinse senza eredi nel 1731, alla morte di Antonio, ultimo Farnese maschio. Per evitare i rischi di una successione difficile nel ducato di Parma e Piacenza, fu tollerata la successione in favore di Carlo di Borbone

13 Passini Luciano, *op. cit.*

14 Galanti Giuseppe Maria: *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie* - Napoli - 1794.



22. Dipinto murale, *veduta delle isole Pontine e del golfo di Gaeta*, loggiato della Palazzina nel palazzo Farnese di Caprarola
23. Cartografia delle isole Pontine

Le vedute di paesaggi nel Palazzo Farnese di Caprarola



24. Dipinto murale, *medaglione con Impresa araldica riferibile all'assedio di Maastricht*, loggiato della Palazzina nel palazzo Farnese di Caprarola



25. Dipinto murale, *medaglione con Impresa araldica riferibile all'assedio di Maastricht*, loggiato della Palazzina nel palazzo Farnese di Caprarola



26. F. DeWitt, *planimetria della città di Maastricht* in una incisione del 1688

(poi re di Napoli), figlio di Elisabetta ultima esponente della famiglia Farnese e moglie di Filippo V re di Spagna. A Carlo di Borbone, nel 1734, Elisabetta Farnese cedette quindi ogni diritto sui cespiti farnesiani, tra cui anche le Isole Pontine le quali, giuridicamente, passavano dall'infedalesimo dei Farnese al patrimonio privato dei Borbone. Il punto di vista dell'inquadratura è dal mare, sullo sfondo è facilmente visibile la costa del golfo di Gaeta ove viene messo in risalto lo sperone roccioso di Terracina e il porto di Gaeta. Dalla comparazione tra la veduta della Palazzina e un'immagine planimetrica (foto 23), si possono vedere chiaramente le quattro isole che compongono l'arcipelago: Palmarola, Ponza, Zannone e Ventotene. Addirittura vicino a quest'ultima è raffigurato lo Scoglio della Botte mentre vicino all'isola di Zannone si può vedere la piccola isola di Gavi. Chiaramente, essendo la più grande, quella con più dettagli riconoscibili e l'isola di Ponza. Riguardo ad altri due dipinti che si trovano nel loggiato del primo piano a valle non sono certo circa la loro individuazione, anche se in uno è chiaramente visibile il Tevere ed il Pantheon e l'altro è molto simile ad un disegno seicentesco dell'architetto fiorentino Giulio Parigi, indicato genericamente come paesaggio fluviale. In questa occasione è stato possibile anche sciogliere il piccolo enigma dei due medaglioni che si trovano sulla volta

della loggia del piano terra a valle. Nel primo è raffigurata una città assediata e contiene il motto "INVITUS INVITOS" (foto 24), nel secondo si vede una bandiera con il simbolo della cristianità ed il motto "OPTIMA CAUSA" (foto 25). Si tratta di due imprese araldiche riferibili al duca Alessandro Farnese, nipote del card. Alessandro e padre del card. Odoardo ed in particolare alla sua conquista delle Fiandre. Infatti, il primo medaglione si riferisce all'assedio di Maastricht¹⁵ (foto 26), nel 1579, ove il Duca utilizzò tutte le più moderne tecniche di guerra per ottenere il successo: il cannoneggiamento continuo, le trincee difensive e l'uso delle mine. Il motto significa: "nonostante tutto sono stati conquistati". Ad indicare la grande resistenza fatta dalla città che alla fine è stata comunque espugnata dopo ben quattro anni di assedio. Il secondo medaglione è riferito proprio al motivo della guerra, portare alto il vessillo della cristianità sui ribelli protestanti. Infatti il motto significa: "ottima causa". I due motti posso anche essere letti come un'unica frase: "nonostante tutto sono stati conquistati per un'ottima causa". L'impresa di Maastricht è riprodotta fedelmente anche in una medaglia di bronzo commemorativa che viene conservata nella collezione farnesiana presso il museo e galleria nazionali di Capodimonte a Napoli, anche se sul relativo catalogo la città è stata identificata erroneamente come Anversa¹⁶.

15 sistono numerose planimetrie della città di Maastricht realizzate nel corso dei secoli e, quelle coeve al periodo di realizzazione del dipinto, eseguite da incisori come G. Braun & F. Hogenberg, Joan Bleau, Frederick de Witt, Gedrukt & Visscher, non lasciano dubbi circa l'identificazione della città.

16 AA.VV.: *La glittica e il medagliere*. In

"I Farnese. Arte e Collezionismo" – Milano – 1995.

17 Pastoureaux Michel: *L'emblématique Farnèse*. In "Le Palais Farnèse", 1, 2 – Rome – 1981. In questo caso però l'autore attribuisce al motto "INVITUS INVITOS" un significato diametralmente opposto partendo dalla seguente traduzione: "è contro voglia che egli ha

conquistato questa città". In questo modo il Duca Alessandro Farnese viene presentato come un uomo di pace al quale dispiaceva di dover combattere quella guerra.